

Per approfondire

# La guerra d'Etiopia e i contadini della Basilicata

L'invasione dell'Etiopia fu preparata e sostenuta da un'intensa campagna di propaganda del regime fascista, che esaltò lo spirito nazionale e si rivolse alle masse contadine sostenendo che la vittoria africana avrebbe dato pane, casa e terra a tutti. Si riuscì così a ottenere un certo consenso popolare all'impresa. Ma nelle zone di maggiore povertà la guerra fu considerata, come sempre, «una disgrazia»: si legga questa bella pagina dello scrittore torinese **Carlo Levi** (1902-1975) che, per ragioni politiche, subì il confino in Lucania, una delle zone più desolate d'Italia.

Era ormai ottobre, le nostre truppe passavano il mare, la guerra d'Abissinia era incominciata. Di discorsi, in quei giorni, se ne facevano molti: la radio tuonava e si convocavano continuamente adunate.

A Cagliano<sup>1</sup> il maestro di scuola diceva ai contadini che quella guerra era fatta proprio per loro, per i contadini, che avrebbero avuto finalmente chissà quanta terra da coltivare, e una buona terra, che a seminarla la roba ci cresce da sola. Ma i contadini scuotevano il capo, diffidenti, silenziosi, più tristi e cupi del solito. Di quella terra promessa, che bisognava prima togliere a quelli che l'avevano, non si fidavano.

Quelli di Roma non avevano l'abitudine di far qualcosa per loro: anche questa impresa doveva avere qualche altro scopo, che non li riguardava. «Se quelli di Roma hanno denaro da spendere per la guerra, perché non aggiustano prima il ponte sull'Agri, che è caduto da quattro anni, e nessuno ci pensa a rifarlo? Potrebbero anche arginare il fiume, farci qualche nuova fontana, piantare degli alberi nei boschi invece di tagliare quei pochi che rimangono. Di terra ne abbiamo anche qui: è tutto il resto che ci manca». Perciò pensavano alla guerra come a una delle solite disgrazie inevitabili, come alle imposte o alla tassa delle capre.

Il 3 ottobre fu dunque una giornata squallida. All'adunata in piazza, una ventina di contadini, racimolati a fatica dai carabinieri, ascoltavano imbambolati le parole storiche della radio [...]. La guerra incominciò in quella indifferente tristezza.

C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino 1945

<sup>1</sup> Paese della Basilicata.